

Titolo originale: *The Pirates! In An Adventure With Scientists*
© 2004 Gideon Defoe
Mappe © 2004 David Senior

Traduzione di Serena Vischi
Prima edizione in questa collana: marzo 2012
© 2005 Newton & Compton editori s.r.l.
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3624-3

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Pachi Guarini per Studio Ti s.r.l., Roma
Stampato nel marzo 2012 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Gideon Defoe

Pirati!



Newton Compton editori

Salve zoticoni!
Ecco una mappa della nostra
fantastica avventura con gli scienziati.
Probabilmente la state guardando
e pensate: Wow, questa mappa
è così bella che il Capitano Pirata
deve averla ricalcata da un originale!

*Vi sbagliate, l'ho disegnata
completamente a mano, anche le parti
più difficili come la Scozia.
Le ombreggiature mi annoiavano un po',
quindi le ho lasciate fare al pirata albino,
ma il resto è tutta farina del mio sacco!*

*Capitan
Pirata*



← I PIRATI IN UN'AVVENTURA
CON I COWBOY

Indie occidentali

VOI SIETE QUI

ISOLA DEL TESCHIO

Esiste 3 x autobus a due piani



Mari
del
Nord

CHESTERFIELD

LONDRA

LITTLEHAMPTON

Isole
Galapagos

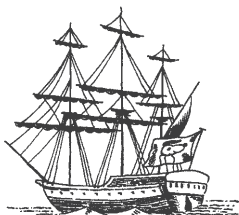
*A Sophie,
che ha un quarto di milione di sterline*

Pirati!



Uno

Azione sotto la bandiera pirata!



«**L**a parte migliore dell'essere pirati», disse il pirata con la gotta, «è il saccheggio».

«Stupidaggini!», disse il pirata albino. «Sono i dobloni. I dobloni sono di gran lunga la parte migliore dell'essere pirati».

Il resto dei pirati si crogiolava al sole sul ponte della nave pirata, ma si aggregò presto alla discussione. Erano già passate diverse settimane dall'Avventura dei Pirati con i Cowboy e avevano parecchio tempo libero a disposizione.

«È il grog dei pirati!».

«Abbandonare le persone in un luogo deserto! Ecco cos'è che preferisco!».

«Le sciabole!».

«Il mar delle Antille!».

«I biscotti del marinaio!».

Uno dei pirati fece una strana smorfia per mostrare esattamente ciò che pensava di quest'ultimo commento, e presto vennero tutti alle mani. Con un suono simile a quello di un bastone che colpisce un cocomero, un pugno pirata incontrò un mento pirata e un dente d'oro rimbalzò per il ponte. Il pirata con la gotta si ritrovò a correre in giro in un modo spaventoso, e uno dei mozzi si beccò in testa per sbaglio un lucido uncino pirata. Probabilmente le cose sarebbero andate avanti così per ore, ma le pesanti porte di legno che portavano sotto coperta si spalancarono con violenza e Capitan Pirata in persona uscì sul ponte a grandi passi.

Capitan Pirata aveva un profilo imponente. Se aveste dovuto accostarlo a un tipo di albero – e decidere che albero sarebbero stati se fossero stati alberi invece che pirati era di gran lunga uno dei passatempi preferiti della ciurma – sarebbe stato senza dubbio una quercia, o forse un ippocastano. Era tutto denti e riccioli, ma con un volto simpatico e franco; il suo soprabito era di fattura migliore rispetto a quelli di chiunque altro e la sua barba era fantastica e lucida, con le punte intrecciate a nastri dall'aria costosa. La vita in

mare tende a lasciare i capelli ispidi e arruffati, ma Capitan Pirata in qualche modo riusciva a mantenere la barba morbida e in buone condizioni, e anche se nessuno conosceva il suo segreto, lo rispettavano tutti per questo. Lo rispettavano anche perché si diceva che fosse sposato con il mare. Molti pirati dicevano di essere sposati con il mare, ma di solito era una scusa perché non erano riusciti a trovarsi una fidanzata oppure perché erano pirati gay, ma nel caso di Capitan Pirata nessuno della sua ciurma dubitava nemmeno per un minuto che non fosse davvero sposato con il mare. Ognuno dei suoi uomini si sarebbe preso volentieri una pallottola per lui, o persino la punta affilata di una sciabola. Capitan Pirata non dovette far altro che schiarirsi la gola e far ruotare un po' gli occhi per porre completamente fine alla zuffa fra i suoi ranghi.

«Che sta succedendo, miserabili canaglie!», rombò. I pirati erano spesso bruschi l'uno con l'altro, ma senza volerlo essere sul serio, quindi nessuno di quei pirati attaccabrighe se la prese troppo per essere stato chiamato “miserabile canaglia”.

«Stavamo solo discutendo su quale fosse la parte migliore dell'essere pirati», rispose il pirata vestito di verde dopo una pausa piuttosto imbarazzata.

«La parte migliore dell'essere pirata?»

«Sissignore. Non riusciamo a deciderci. Cioè, è tutto bello ma...».

«La parte migliore dell'essere pirati sono i canti marinareschi».

E avendo sistemato la disputa, rientrò a grandi passi nella cambusa facendo segno al pirata con la sciarpa di seguirlo. Il resto della ciurma fu abbandonato a se stesso.

«Ha ragione lui. Sono i canti marinareschi», disse pensieroso il pirata albino. Uno degli altri pirati annuì.

«Sono *davvero* belli. Intoniamo un canto pirata?».



Capitan Pirata fu segretamente sollevato quando udì le strofe di un chiassoso canto provenire dal tetto della cambusa. Negli ultimi tempi lo preoccupava la disciplina a bordo della nave, e c'era anche un vecchio motto pirata: “Se i pirati cantano non ne stanno combinando qualcuna delle loro”¹.

¹ La parola inglese per canto marinaresco è *shanty*, e deriva dal francese *chanter*, “cantare”. La maggior parte delle canzoni pirata trattano di vivaci sirene cui piaceva far impazzire soprattutto i pirati.

«Vieni un momento nel mio ufficio», disse al pirata con la sciarpa, il suo fidato secondo in comando. L'ufficio di Capitan Pirata era pieno di ricordi delle precedenti avventure. C'era un cappello grande come una damigiana che risaliva all'Avventura dei Pirati con i Cowboy, e alcuni vecchi brandelli di tentacolo dell'Avventura dei Pirati con un Calamaro gigante, ma anche alcuni post-it che ricordavano a Capitan Pirata di dire cose come: «Impiombate il ponte principale!», o «Virate tutta di bordo, ragazzi!». Alle pareti erano appesi alcuni fantastici ritratti di Capitan Pirata – uno lo ritraeva con un'aria addolorata mentre cullava un cigno morto: quel quadro era intitolato *Perché?*. Un altro mostrava Capitan Pirata disteso nudo, salvo che per un piccolo scampolo di mussolina. Un terzo quadro rappresentava Capitan Pirata mentre divideva un drink dall'aspetto futuristico con una donna che sembrava fatta di metallo. C'erano anche parecchie mappe e carte nautiche sparse in giro, e persino un astrolabio. Capitan Pirata non era sicuro al cento per cento di quale fosse l'utilità di un astrolabio, e non sapeva nemmeno se quello era un vero e proprio astrolabio o un sestante, ma gli piaceva lo stesso giocherellarci quando si annoiava. Proprio in quel momento la noia

era un problema che dava molto da pensare a Capitan Pirata.

«Gradisci del grog?», domandò cortese. Il pirata con la sciarpa non aveva molta sete, ma disse di sì lo stesso, perché quando sei un pirata cominciare a rifiutare del grog non contribuisce un granché alla tua reputazione.

«Biscotti del marinaio? Ne ho di marinari alla crema pasticcera e di marinari al bourbon», disse Capitan Pirata. Tirò fuori una scatola di latta con una barca disegnata sopra e il pirata con la sciarpa prese un biscotto al bourbon, perché sapeva che quelli alla crema pasticcera erano i preferiti di Capitan Pirata.

«Per cosa pensi che fosse tutto quello schiamazzare, numero due?», domandò Capitan Pirata, che osservava distrattamente quanto riusciva a far ruotare veloce l'astrolabio usando solo un dito.

«Come dicevano gli uomini... era solo una discussione amichevole sfuggita un po' di mano», rispose il pirata con la sciarpa, non proprio certo di dove volesse arrivare Capitan Pirata con quel discorso, ma sorpreso come sempre che potesse portare avanti una conversazione mentre faceva complessi calcoli con l'astrolabio. È per cose come questa che Capitan Pirata era Capitan Pirata, rifletté il pirata con la sciarpa.

«Ti dirò io di cosa si trattava», disse Capitan Pirata. «Si trattava di pirati annoiati! Ho commesso un errore. Siamo rimasti ormeggiati qui nelle... nelle...». Capitan Pirata si strofinò il naso, che gli piaceva pensare fosse un naso stentoreo – anche se in realtà può essere stentoreo un tono di voce – e lanciò un’occhiata furtiva a una delle mappe.

«Le Indie Occidentali, signore», disse il pirata con la sciarpa venendogli in aiuto.

«Mmmm. Be’, siamo stati qui troppo a lungo. Pensavo che dopo la nostra eccitante avventura con quei cowboy avremmo avuto tutti bisogno di una pausa, ma suppongo che noi pirati siamo davvero felici solo quando compiamo imprese piratesche».

«Credo che abbiate ragione, signore», disse il pirata con la sciarpa. «È abbastanza bello qui, ma continuo a trovare la sabbia nel mio grog, con tutto questo picchiarsi a destra e a manca sulla spiaggia. E queste donne indigene che se ne vanno in giro senza il pezzo di sopra... è un po’ troppo».

«Esattamente. È tempo di un’altra avventura pirata!».

«Lo farò sapere agli altri pirati. Dove ci dirigeremo? All’Isola del Teschio? Verso il mar delle Antille?»

«Oh, Dio, no! Se deprediamo di nuovo il mar del-

le Antille² credo che mi strapperò tutta la barba», disse Capitan Pirata, indossando il cappello grande come una damigiana e stringendo gli occhi come un cowboy mentre studiava la sua immagine allo specchio.

«Allora cosa pensavate?»

«Qualcosa mi verrà in mente. Di solito è così. Assicuratevi solo che a bordo ci siano prosciutti in abbondanza. La nostra ultima avventura in realtà non mi è piaciuta granché, perché abbiamo esaurito i prosciutti a metà strada. E qual è il mio motto? “Amo il prosciutto!”».

«È un buon motto, signore».



Intanto sul ponte gli altri pirati avevano terminato il loro canto – un canto su una bella ninfa marina che aveva lasciato il suo fidanzato della Marina Inglese

² Francis Drake è stato il primo ad aver reso il mar delle Antille un obiettivo popolare dal 1571. Oggi, vicino al London Bridge, si può vedere una riproduzione della sua nave, la *Golden Hind*, la “Cerva d’oro”.

ricco ma stupido per un fidanzato pirata, perché parlare con lui era più interessante e sapeva farla ridere – e adesso stavano ruggendo. Questo era un altro pas-satempo comune fra i pirati.

«Rah!».

«Oooh-Arg!».

«Aaaarr, compagni miei marinai!».

Non significava granché, ma era un ottimo riempitivo. Si interruppero tutti quando videro il pirata con la sciarpa di ritorno dalla sua riunione con Capitan Pirata. Quasi scivolò sulla pozza del sangue di mozzo che era rimasta lì dopo la rissa.

«Qualcuno può redazzare il ponte?», disse un po' stizzito. Abbandonati a se stessi i pirati tendevano ad essere dei pigroni.

«È martedì! Il giorno di pulizia della nave è la domenica!».

«Lo so, ma qualcuno potrebbe farsi male».

Il pirata diffidente scrollò le spalle e si allontanò per trovare uno straccio, mentre quel che restava della ciurma guardava in su, in attesa, da dove era sdraiato. Il pirata con la sciarpa osservò le acque increspate fuori bordo, la spiaggia tropicale con la sua sabbia d'alabastro, la foresta di alberi di cocco dietro la spiaggia, e allora notò una delle graziose donne in-

digene, così abbassò in fretta lo sguardo sulle sue scarpe pirata.

«Pirati, ascoltate», disse. «So che tutto questo vagare senza fine su e giù per la spiaggia... e i nostri interminabili sforzi nella scelta di quale tipo di appetitoso frutto esotico mangiare... e tutte queste dissolute ragazze tropicali che se ne vanno in giro... So che vi sta avvilendo».

Un paio di pirati si scambiò un mormorio, ma il pirata con la sciarpa non colse appieno quello che si dissero.

«Dunque sarete felici», proseguì, «ora che Capitan Pirata ci ha ordinato di metterci in mare, non appena avremo raccolto qualche prosciutto per il viaggio».

Un brusio di eccitazione attraversò il ponte.

«Non dovremmo cucinare i prosciutti, prima di partire?», domandò il pirata in verde.

«Sembra una buona idea», disse il pirata albino.

«Pensate che l'arrostitura sia il sistema migliore?», domandò il pirata allergico alle noci.

Il pirata con la sciarpa sospirò, perché sapeva con quale serietà i pirati prendevano i loro prosciutti, e poteva indovinare come sarebbe andata a finire. Cercò di mostrarsi determinato, cosa che implicava la tensione di tutti i muscoli delle narici, e con tutta l'autorità di era capace disse: «Sì, l'arrostitura va be-

ne. Permette la libera fuoriuscita delle particelle umide che è necessaria per dare un gusto ricco. Ma dobbiamo assicurarci che sia scandita da frequenti cospargimenti con il grasso che trasuda dalla carne, mescolato a un po' di sale e acqua – altrimenti i prosciutti si bruceranno e diverranno duri e insipidi».

«L'arrostitura?³ Ma sei sicuro?», chiese il pirata scontroso vestito di rosso, dissimulando a malapena il suo disprezzo. «Che ne dite della bollitura? Ho sempre trovato che un prosciutto bollito diventa più appetitoso nel gusto e nell'odore, nonché più sodo e digeribile».

«Ah, ma se lo lasci bollire troppo rischi che diventi duro e meno succulento», disse il pirata in verde.

«Ma il calo di peso nell'arrostitura è superiore al 22 per cento del prosciutto totale! Nella bollitura il calo è solo del 16 per cento. Più prosciutto per noi! Non può che essere una buona cosa».

«Dobbiamo cospargere i prosciutti di pangrattato, se li bolliamo. E dobbiamo rivestire il garretto con una balza arricciata di carta bianca».

³ A quel tempo l'arrostitura avrebbe comportato la cottura allo spiedo. Una moda popolare nella prima parte del XIX secolo era quella di usare un cagnolino attaccato a un cilindro orizzontale per girare lo spiedo, in questo modo si sollevava dal compito il cuoco, che poteva preparare altre pietanze.

«Una balza arricciata di carta bianca? Ma che razza di pirata sei? Rah!».

I pirati vennero di nuovo alle mani, e fu solo quando uno di loro si accorse che Capitan Pirata era uscito dalla sua cabina e adesso se ne stava appoggiato all'albero, tamburellando con le dita contro un barile, che si trascinarono sull'attenti.

«Basta con questa storia, bellezze!», ruggì, «spieghiamo le vele...», a questo punto Capitan Pirata si interruppe con un fare che sperò essere drammatico ed eccitante, «... per l'avventura!».

La ciurma gli lanciò solo un'occhiata collettiva piuttosto vacua. Capitan Pirata sospirò.

«Bene», disse imbronciato, «a Sud».

Due

Ritorno all'isola del teschio!



«Era una specie di uragano!», disse il pirata incline all'esagerazione, svuotando fuori bordo l'acqua di mare che aveva raccolto nei suoi stivali pirata. «Credo di non averne mai visto uno simile! Pensavo che l'albero avrebbe finito per spezzarsi! E che avremmo perso quasi una decina di uomini, semplicemente spazzati via nell'oceano»¹.

«Quello non era un uragano. Non era nemmeno una tempesta», disse il pirata in rosso.

«Bene, allora una tempesta di vento. Era una specie di tempesta di vento».

¹ I Caraibi e il Golfo del Messico erano, e sono, soggetti a uragani devastanti. Nel 1712 il governatore Hamilton riferì che una tempesta aveva distrutto trentotto navi nel porto di Port Royal e nove a Kingston.

«Pffui!», disse il pirata in rosso. Era innervosito perché era trascorsa un'intera giornata e non sembravano essere affatto più prossimi a cominciare davvero un'avventura.

«Secondo la mia Scala Beaufort», disse il pirata albino, sventolando un trattatello nautico al resto della ciurma, «un uragano è il numero dodici, ovvero “quello cui nessuna vela può resistere”. Come vedete le nostre vele sono a posto, perciò ovviamente non era un uragano. Direi che era da qualche parte fra il numero sei, una Forte brezza – ovvero “quella che farà volare il cappello del pirata e scompiglierà la sua rigogliosa barba” – e il numero otto, una Fresca tempesta di vento – ovvero “quella che farà gonfiare i pantaloni del pirata al punto che sembrerà avere le gambe grasse”».

«Sei sicuro che è davvero una Scala Beaufort, quella che hai lì?», domandò il pirata con la sciarpa.

«Certo che sono sicuro», scattò il pirata albino. «L'ha scritta per me Capitan Pirata in persona».

I pirati erano tutti troppo stanchi persino per rugire l'uno all'altro, figurarsi per intonare un canto

marinaresco, dopo gli ardui sforzi affrontati per condurre la nave attraverso l'eccezionale tempesta della notte prima (o fresca tempesta di vento o forte brezza o qualunque cosa fosse). Così se ne stavano sdraiati sul ponte, osservando in alto gli ultimi, sparuti gabbiani che erano riusciti ad allontanarsi tanto da terra, e che volavano in tondo in un cielo ora azzurro. Fu quando sentirono l'odore del prosciutto fresco diffondersi dalla cambusa che i pirati si mossero e scesero nella sala da pranzo pirata.

Capitan Pirata era già seduto a tavola, e batteva leggermente coltello e forchetta con l'atteggiamento di chi aspetta. Bisognava ammettere che di tutti i pirati nessuno amava il suo prosciutto più di Capitan Pirata. I prosciutti vennero portati a tavola, ed erano stati arrostiti, cosa che infastidì il pirata che sosteneva dovessero essere bolliti, ma questi aveva una tale fame che non si diede la pena di lamentarsi, e dovette ammettere che erano deliziosi. I pirati attaccarono il cibo e il grog con l'entusiasmo che deriva da una dura notte di scorrerie piratesche.

«Davvero, pirati! Avete dimenticato di essere provvisti di denti? Non mi meraviglia che vi lamentiate delle indigestioni se dimenticate di masticare!», ammonì Capitan Pirata.

«Pensavo che l'indigestione fosse colpa dei piedi freddi», disse il pirata con un uncino al posto della mano. «E che avvolgere i piedi con una pezza calda prevenisse simili dolori alla pancia».

«Quelli sono i mal di testa, idiota!», disse il pirata in verde.

«No. I mal di testa vengono nella maggior parte dei casi quando si legge a lume di candela, se la si posiziona in modo sbagliato. La dovrete mettere dietro di te, in modo che i raggi possano passare al di sopra delle tue spalle e cadere direttamente sul libro».

I pirati stavano quasi per ricominciare ad azzuffarsi, ma Capitan Pirata sollevò una mano imperiosa e cominciò a parlare.

«Questa mattina ho ricevuto una lettera», disse, «dal nostro nemico Bellamy il Malvagio».

I pirati sussurrarono qualche imprecazione. Bellamy il Malvagio era lo scaltro pirata rivale che i pirati avevano incontrato nell'Avventura dei Pirati del Tesoro sepolto e nell'Avventura dei Pirati con la Principessa di Cadice. In un modo o nell'altro non furono sorpresi di sentirne parlare ancora.

«Bellamy il Malvagio ci ha invitati a un banchetto a bordo della sua goletta, la *Barbary Hen*, che veleggia a poche leghe da qui».

«È Bellamy il Malvagio, Capitano! Non potete pensare di credergli!», disse il pirata albino. Gli altri pirati annuirono.

«Magari è cambiato», disse Capitan Pirata. «Nella sua lettera dice che è cambiato e che vuole dare questo banchetto per rimediare a tutto il disturbo che lui e la sua ciurma di furfanti ci hanno procurato in passato».

«Ah, bene. In effetti non si può discutere davanti a un sentimento di questo genere», convenne il pirata in verde.

«Sì, sembra molto gentile da parte sua», disse il pirata albino, sentendosi un po' in colpa per essere stato così severo con Bellamy il Malvagio solo pochi secondi prima.

«E sarebbe bello vedere come preparano i loro prosciutti, a bordo della *Barbary Hen*», disse il pirata in rosso.

«È deciso allora, accetteremo l'invito e faremo subito rotta per il banchetto di Bellamy il Malvagio!», disse Capitan Pirata, tirando via un pezzo di prosciutto dalla sua barba immacolata.



Le acque illuminate dalla luna erano limpide e calme quando la nave dei pirati attraccò a fianco della *Barbary Hen*. La ciurma dei pirati si ammassò su una lancia. «Un fucile!», urlò il pirata sfacciato cui piaceva stare in piedi davanti insieme al capitano. Remò fino al fianco dell'altra nave, dove era stata appesa fuori bordo una scala di corda. C'erano circa quaranta teste di maiale che vagavano per il ponte oscurato; si trattava naturalmente del modo di Bellamy il Malvagio per impressionare i suoi ospiti. Bellamy il Malvagio prese educatamente i soprabiti e le sciabole dei pirati. Questo dimostrava che era *davvero* cambiato, perché il Bellamy il Malvagio di un tempo era noto per la sua mancanza di buone maniere. Ma era ancora una visione spaventosa, con la barba che gli arrivava agli occhi, due paia di pistole appese alla fine di una tracolla di seta e un grande coltello fra i denti.

«Favve. Bembenufi afforfo vevva *Vavvary Hen*», disse Bellamy il Malvagio.

«Che ha detto?», sussurrò il pirata in verde.

«Credo che abbia detto “Benvenuti a bordo della *Barbary Hen*”. È un po’ difficile da dire con quel coltello stretto fra i denti», disse il pirata con la sciarpa.

Bellamy il Malvagio fece alcune presentazioni incomprendibili e poi condusse i pirati nel suo salone dei banchetti. Il loro vecchio rivale aveva di certo fatto del suo meglio – c’erano vitello arrosto, con mezzo litro di burro fuso sopra, filetti di manzo guarniti con fettine di limone, un sontuoso brodo di maiale, focaccine di patate, funghi stufati... Alcuni pirati dovettero usare il fazzoletto pirata da collo per asciugare via la saliva dalla bocca. Non aveva importanza che prima, in quello stesso giorno, avessero già fatto un banchetto sontuoso, perché partecipavano spesso ad avventure fatte di null’altro che sontuosi banchetti. Inizialmente, dato che fra loro c’erano stati quei trascorsi, i due gruppi di pirati furono un po’ ostili, e la conversazione fu comprensibilmente imbarazzata, ma dopo alcuni boccali di grog pirata si misero presto a gozzovigliare insieme. Sulla nave si sentivano bisbigli di conversazioni piratesche.

«Le immersioni. Le avete mai provate? Sono fantastiche! Noi siamo scesi e abbiamo esplorato il relitto di una vera nave pirata!».

«Il mio amico qui pensa che dovremmo bollire i prosciutti, ma è un idiota».

«... era l'inconfondibile odore penetrante della carne umana...».

«... e non me lo sto inventando, aveva una gamba di legno!».

Sia Bellamy il Malvagio che Capitan Pirata erano compiaciuti che stesse andando così bene.

«Perché non ci trasferiamo nel mio salotto per una partitina a carte?»² Mmmh?», disse Bellamy il Malvagio a Capitan Pirata. Capitan Pirata sarebbe potuto andare avanti a mangiare colli di montone per tutta la notte, ma il padrone di casa era stato così gentile che pensò fosse scortese rifiutare.



I pirati furono un po' infastiditi nel vedere quanto fosse grazioso il salotto, specialmente quando Bellamy

² La *Storia generale dei pirati* del Capitano Johnson ci dice che gran parte delle navi pirata aveva un Codice di articoli cui la ciurma doveva aderire. L'articolo 3 recita: «Nessuno deve giocare a carte o a dadi per denaro», dunque Bellamy il Malvagio sta mostrando qui il suo lato di cane sciolto.

il Malvagio fece scattare la parte superiore di un enorme mappamondo di mogano svelando un piccolo bar. Il mappamondo di Capitan Pirata a bordo della nave pirata era fatto di stagno ed era più o meno delle dimensioni di un pallone da calcio, e lui non era nemmeno sicuro che ci fosse sopra l'Africa; quindi era difficile non provare una fitta di invidia. Bellamy il Malvagio versò del rum da una caraffa di cristallo e propose una partita a Cincinnati Alto Basso.

«Oh, è un gioco per uomini fortunati», disse Capitan Pirata, poiché in passato lo aveva sentito dire a qualcuno.

«Bene, cosa proponi allora?», chiese Bellamy il Malvagio amabilmente. «Fuoco incrociato? Poker? Telesina messicana a sette carte?».

Si stava solo mettendo in mostra, pensò Capitan Pirata, ma se la cavava bene anche lui con le carte.

«Che ne pensi», disse Capitan Pirata, «di Culla del Gatto? O di Intorno al mondo? O di Porto a spasso il cane?».

«Quelli sono giochi d'abilità per lo yo-yo».

«Eh! Certo che lo sono. Bene dunque, facciamo quello con i messicani».

Si sedettero per giocare la partita. Ben presto il

Capitan Pirata fu sotto di qualche doblone e, dopo quelli, perse tutte le preziose provviste di prosciutto. Il guaio era che la barba di Bellamy il Malvagio, arrivando proprio fin sotto gli occhi a quel modo, gli conferiva un'espressione perfettamente imperscrutabile. La ciurma di Capitan Pirata stava cominciando a preoccuparsi, ma poi Capitan Pirata ebbe un'idea fantastica. Si ritrovò con un'altra mano sfortunata, ma stavolta invece di battere i pugni sul tavolo e di mostrarsi avvilito, fece un gran ghigno e sussurrò ad alta voce al pirata con la sciarpa: «Banchette- remo con quelle quaranta teste di maiale, grazie a questa mano eccezionale!».

Bellamy il Malvagio udì quella frase e decise di ritirarsi. Il Capitan Pirata fece scivolare la pila di dobloni nelle sue tasche. Bellamy il Malvagio guardò le sue carte e rimase a bocca aperta.

«Ma... avevi una mano terribile!».

«Sì. Ma sapevo che se mi fossi mostrato compiaciuto avresti pensato che avevo un tris o qualcosa di simile!».

«Sei un maledetto furbo!»., ruggì Bellamy il Malvagio. «Ma ascolta. Ridammi tutti i dobloni che ho appena perso e in cambio ti dirò dove trovare un bottino dieci volte superiore».

Capitan Pirata pensò all'offerta di Bellamy il Malvagio

per un paio di secondi. La matematica non era il suo forte – ovviamente il suo forte era la pirateria – ma non bisognava essere Archimede per capire che dieci volte la somma di dobloni che aveva appena vinto era un bel mucchio di denaro.

«Molto bene, Bellamy il Malvagio», disse Capitan Pirata, tirando fuori le monete dalle tasche. «Dove lo troviamo questo tesoro?»

«Te lo devo mostrare sulle mappe nautiche», sospirò Bellamy il Malvagio, facendo un'espressione triste. «Io e i miei uomini stavamo pianificando di navigare fino ai Mari del Sud, vicino alle Isole Galapagos, dove una nave che appartiene alla – ehm – Banca di Inghilterra sta trasportando dalle colonie proprio in questo momento... ooh, almeno un centinaio di lingotti d'oro. Non vedo davvero l'ora di saccheggiare un po', ma presumo che dovrò lasciare che organizzzi la razzia da solo!».

«Ne sei sicuro?», disse Capitan Pirata strizzando gli occhi. «È a ottocento leghe da qui. È un po' fuori dalla nostra rotta».

«Lo giuro sul Codice dei Pirati».

«Conosci il nome di questa nave?»

«Si chiama *Beagle*. È piena zeppa d'oro, dammi retta. Posso riavere quei dobloni adesso?».

Quando i pirati se ne tornarono alla loro nave poterono sentire delle risate venire dalla *Barbary Hen*. Era bello, pensò Capitan Pirata, che avessero lasciato i loro ospiti con un morale così alto, anche se aveva avuto la meglio su Bellamy il Malvagio.

E stavolta era piuttosto sicuro che stessero *davvero* facendo rotta per... l'avventura!